

Nelle scuole di Napoli

Truffatori anche in articolo mortis.

In un numero recente di questo giornale dicevamo che il massimo problema che bisogna risolvere per il bene della scuola era quello degli edifici scolastici, che adesso non esistono, mentre l'amministrazione clericale, ottenendo dalla cassa depositi e prestiti cinque milioni pigliava impegno da parecchi anni fa di costruirli, una buona volta.

Manco a farlo apposta, nel Giornale d'Italia del 25 u. s. vi erano i clichés di 3 nuovi edifici scolastici di Roma, che furono tre onorissimi ceffoni alla nostra benemerita associazione a delinquere di palazzo S. Giacomo, la quale, per tema di confronti, si è affrettata a mettere nel primo numero dell'ordine del giorno della prossima seduta consiliare appunto la questione degli edifici.

I cervelli tapini dei nostri pappagallesi municipali ricorsero a tale giuoco anche qualche anno fa, con un comunicato alla stampa, nel quale si diceva che si erano approvati i progetti per la costruzione di quattro edifici. E sapevo il perché? Perché furono incalzati dalla stampa locale, o si videro piovere le dimissioni sdegnose del comun. De Robbio da membro della commissione per gli edifici, il quale non volle prestarsi alla turpitudine dell'amministrazione.

Cotesta genia di malfattori si trovano sul punto di essere cacciati a pedate e tentano ancora di continuare il disonesto giuoco di vender fumo alla cittadinanza! Ma chi non sa che si sono elargite senza alcuna economia fitti favolosi ai padroni delle case abitate a scuole somamente per averli nelle elezioni a principali galoppini elettorali? La politica elettorale è la base di tutte le latrerie municipali, di tutti i trucchi per frodare la buona fede della cittadinanza. Infatti:

1° Si spendono denari per sontuosi banchetti, dove vanno a sbafarsi consiglieri ed assessori, in feste scolastiche e mostre didattiche per apparire quello che non si è;

2° Si nominano senza misura insegnanti di materie speciali nel corso popolare e non li si mette in grado d'insegnare per mancanza di materiale, mentre lo stipendio corre;

3° Mentre non si trova modo di fornire le scuole d'istruzioni, di quaderni di arredi e di libri per ragazzi poveri, si è munitissimi nell'elargire sussidi ai ricercatori clericali, i quali guidati da colliri vanno in giro per la città suonando la fanfaretta;

4° Si approvano in consiglio miglioramenti economici ai maestri; stanziano in bilancio circa 800 mila lire, sapendo che non c'è il becco d'un quattrino e che quindi è impossibile l'approvazione della Giunta amministrativa, solamente per adescare all'anno delle elezioni a loro beneficio la classe magistrale di circa 1300 persone.

E' da immaginare in quale stato miserevole deve essere la finanza comunale per non tentare la terza o la quarta volta, alla vigilia dello sbaraglio della banda dei sagrestani, l'esperienza per qualche mese della refezione gratuita ai fanciulli, gesto che son soliti fare nei periodi che precedono le elezioni.

Brigantaggio nella scuola media Abbiamo mille volte vituperato i sistemi di camorra e le gravissime irregolarità che nelle scuole normali femminili della città specialmente in questi ultimi tempi si verificano, e la stampa quotidiana ha fatto eco alle nostre proteste con la pubblicazione di lettere di padri di famiglia. Abbiamo usato un linguaggio degno di tali porcherie contro i vari commissari mandati dal ministero per inquire e contro il locale Provveditore, ma la rampogna più aspra e più giustamente sanguinosa deve essere rivolta al ministro Ceredaro, a costui pseudo riformatore degli studi, il quale, pur essendo informato dello scandalo stato di sfacelo di dette scuole dalle autorità scolastiche nostre è diventato schiavo delle infrazioni dei deputati facili protettori delle più sudice camorre. E così si assiste allo spettacolo di inchieste che si succedono di responsabilità che si accertano di relazioni allarmanti che si mettono poi a tacere al ministero e si perpetua uno stato di cose che disonora la scuola. Ma noi che sentiamo per la scuola educatrice una tenerezza che è tanto diversa da quella dei falsi apostoli, che appena seguono la livrea del ministero perdonano la nozione della realtà, metteremo a nudo le piaghe fino a quando o per pudore o per forza di cose non vi si porrà un radicale rimedio. Ministro Ceredaro, vi rivolgiamo queste categoriche domande:

- 1. Che cosa è risultato a voi dopo l'inchiesta del comun. Zenatti alla Scuola « Margherita di Savoia » per famoso sciopero di maestre giardiniere?
2. Sapete nulla di insegnanti che nella sessione di ottobre approvano solamente alunne che durante le vacanze fecero lezioni private con loro e con loro congiunti?
3. Sapete nulla d'insegnanti di disegno che riprovano sistematicamente le scolare, o che hanno soltanto riguardo per quelle che si forniscono di album da loro?
4. Sapete nulla di alunne che mentre figurarono nel quadro delle approvate alla licenza complementare, fatta la domanda di ammissione alla prima normale e pagata la tassa, si videro messe alla porta perchè riprovate?
Aspettate forse signor ministro, che qualche scandalo più grave scoppi e qualche padre di famiglia si decida ad usare scappellotti contro dirigenti e professori per uscire dal vostro inqualificabile riserbo?

Ancora a Ceredaro Ben salde debbono essere le protezioni politiche di Benedetto Santilli, direttore delle scuole di Barra per sfuggire ad provvedimenti che li sarebbero dovuti adottare a suo carico, date le gravi risultanze di un'inchiesta com-

piuta con scrupolosità e indipendenza dall'ispettore Pessolano, e voluta da questo giornale. Ma noi non ristaremo dalla campagna specialmente perchè i rapporti tra gli insegnanti e il direttore di Barra sono così tesi che un giorno o l'altro si potrà trascendere a vie di fatto e ripetere il caso di un maestro di Portici che in scuola sparò contro il direttore.

Badi il ministro che di tutte le controverse e gl'improperi tra insegnanti e direttore sono testimoni gli alunni; non sappiamo in tal caso di cose quale potrà essere l'educazione di costoro e la dignità della scuola.

Non parliamo poi di quell'ispettore Marasco, fratello sismese del Santilli, avendo questi adoperato tutte le sue buone arti per salvarlo da un'inchiesta per addebiti quasi consimili, ora ne riceve il premio, poichè il Marasco si presta alla rappresaglia contro i maestri che nell'inchiesta a carico del suo pupillo dissero la verità e diluise in cotidiane circolari la sua sapienza giuridica di talpa e insieme di poliziotto, alzando i comuni a pretendere che la visita medica d'accertamento, in caso di assenza sia pagata dal maestro, e che questi preannunzi dell'assenza per telegramma!

Ma voi, onorevole papà Ceredaro, vi infischiate della moralità di quelli che sono preposti alla educazione e all'istruzione del popolo, perchè vi infischiate della scuola, e vi rendete schiavo delle infrazioni politiche che neutralizzano, nel mezzogiorno d'Italia specialmente i rigori della giustizia.

Quanta differenza tra l'attuale livrea di ministro e l'antica casacca di contadino!

Il bidello.

Unione Magistrale Napoletana Riceviamo e pubblichiamo: Napoli, 27 novembre 1912. Preg. Sig. Direttore Sono lieto di comunicarle che l'Assemblea dei soci di questa sezione Magistrale nella sua tornata del 24 corrente il seguente o. d. g.

L'Unione Magistrale Napoletana, sezione di Napoli, tributa un voto di plauso e di ringraziamento al battagliero giornale « La Propaganda » per la campagna vivace ed assidua che combatte da diversi anni a beneficio della scuola contro l'insipienza e l'inefficienza della attuale amministrazione clericale. Con ossequi Il Presidente Michele Mastropaolo

Sottoscrizione per « Propaganda » Somma precedente L. 405,85 L. 2,00 Raffaele Portanova 1,- Michele Waring 2,- Vivandiera della Borsa 0,30 Raffaele Murino 2,- Oreste Gentile 2,- Giuseppe Natale (dic.) 2,- Santoro Eduardo 2,- Totale L. 419,15

Fra la gente allegra.... I discendenti di « Scarpia », Tutto l'onesto gazzettiere italiano si occupa ancora del caso Hervé. E se ne occupa non soltanto per lodare il patrio governo per l'atto volgarissimo compiuto contro l'anti-militarista francese, ma anche per commentare e criticare, a modo suo, le proteste che i socialisti italiani hanno sentito il bisogno di formulare contro la turpe procedura del governo giolittiano. Io non credo sia proprio necessario meravigliarsi troppo di questa attitudine degli « ogni politici » d'Italia. L'atavismo politico è infiltrato in taluni organismi più forse di quello di razza, e la nostalgia della forza, della reazione, dell'oppressione, parla tuttora un linguaggio troppo dolce, troppo insinuante nelle sfere del conservatorismo indigeno, perchè questa voce non possa, non debba essere ascoltata.

C'è di più: io ho la sincera convinzione che in ogni animo borghese, non convertito ad una più sana e razionale concezione della vita moderna, vibra tuttora e fermenta il lievito più puro dell'odio di classe: quell'odio che alimenta le più strane, le più assurde, le più mostruose teorie; e che fa di ogni lavoratore, un nemico della gente benpensante; di ogni proletario, un avversario da abbattere, da demolire, da costringere alla resa a discrezione col ferro e col fuoco, oppure con la fame. Gratta il conservatore italiano, e scoprirete... l'ammiratore della forza! Oh, non per niente il gentile e persuasivo metodo colonizzatore potette per un anno e più, allignare nella terra libica, con tanta unanimità di consenso, con sì completo giubilo da parte dei guerrieri fondati e dei... democratici dirigenti la liberazione redenta!

Ora, abbiamo avuta una novella manifestazione di questa istintiva predisposizione reazionaria del nostro cittadino dell'ordine. All'antimilitarista francese, sono state usate anche troppe cortesie e riguardi - secondo questa brava gente - Via, qualche notata passata a Regina-Coele, qualche volgarissima trovata ottolenghiana, che contano di fronte ad un uomo che avrebbe osato parlar contro la guerra, in un paese dove tutti sono per la strage, per lo sterminio, e per colera puranche? Bene ha fatto quindi il governo a provvedere, perchè l'uomo nefasto e nemico delle gloriose imprese non professasse l'italico suolo. E i socialisti hanno dimostrato ancora una volta di essere dei senza-patria, onorando l'espulso e protestando per lui. E le epistole, gli articoli, le esportazioni verbose continuano così, per dimostrare... che l'Italia è, dopo tutto, meno ospitale, meno civile, meno libera della Russia e della cattolicissima Spagna. E poi, ditemi che l'atavismo è spento in questa buona gente; ditemi che l'aurora della libertà non ha avuto qui il suo tramonto il giorno stesso in cui il sole dell'avvenire appariva, per la prima volta, come un nubo, dinanzi a tanti occhi attoniti e a tante coscienze timorate! Oh, Scarpia Scarpia: simbolo e realtà! Fouquet

migliorate sia aumentando il salario che riducendo le ore di lavoro.

Non si può negare che l'estensione del consumo porta di conseguenza la diminuzione delle tariffe e dei prezzi di servizi per cui più largo diventa l'uso di essi e più accessibile il godimento alle classi disagiate come giustamente osserva il Summonte, che trattando dei vantaggi finanziari nota che la dove il comune è direttamente consumatore, oltre l'eccedenza sul profitto che si riversa sul bilancio comunale, questo viene esonerato dalla maggiore spesa. Così il comune di Spezia ebbe dopo la municipalizzazione della pubblica illuminazione un risparmio di lire 700.000, Vicenza di lire 30000 e Voghera di lire 60000.

Certo di fronte a questi vantaggi indiscutibili vi sono gravissime difficoltà da sormontare. Dove i comuni già oberati di debiti possono trovare i mezzi finanziari indispensabili per la municipalizzazione di servizi, per operare il riscatto ed i capitali necessari per gli impianti delle aziende da gestire, se non facendo altri debiti che tra gli interessi annuali e le quote di ammortamenti compromettono fin dal nascere l'esercizio assorbendo gli utili netti preventivati?

A questa grave obiezione facile è la risposta e qui riproduco integralmente uno scritto del Summonte: « Ma quando si consideri che il debito si contrae per mettersi in grado di diminuire gli oneri che producono i forti disavanzi, i quali trascinarono gli enti locali alle attuali condizioni e per assicurare vantaggi diretti ad eliminare le cause ed ogni causa di futuri disagi l'aumento del debito municipale non deve preoccupare se le operazioni saranno circondate di opportuna garanzia, e se il servizio per cui l'operazione è contratta sia ingiusta regolato da produrre quanto è necessario ».

La municipalizzazione applicata in Italia

Ma sono queste difficoltà sormontabili, come è avvenuto per molti comuni che hanno municipalizzato l'illuminazione a gas come Asti, Bologna, Caltanissetta, Como, Livorno, Cosenza, Padova, Perugia, Reggio, Sassari, Spezia, Vicenza, Voghera, Udine; l'energia elettrica come Como, Foligno, Narni, Spezia, Spoleto, Tivoli, Vicenza e Verona; l'acqua come Aquila, Belluno, Brescia, Cassano, Cosenza, Cuneo, Firenze, Foligno, Girgenti, Livorno, Lodi, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Milano; Padova, Perugia, Pesara, Pistoia, Portoferraio, Sondria, Susa, Spezia, Spoleto, Teramo, Trapani, Vicenza, Velletri, Udine; le tramvie elettriche come ultimamente Milano e Roma.

Napoli è rimasta indietro

Napoli soltanto, tranne il macello, non ha nessun servizio municipalizzato. E questo è logico se si pensi che a capo del comune v'è gente inetta, di una mentalità meschina, la quale per ahè esponente di coalizioni bancarie affaristiche non ha quella saldezza morale che dovrebbe rappresentare il *tabula meum* d'ogni pubblico amministratore.

Per ciò Napoli è rimasta indietro a tutte le città, perchè qui si fa il gioco degli interessi privati, ed i monopoli così si consolidano ed i cittadini sono costretti a subire la legge del taglie.

Il monopolio dei servizi pubblici

Il gas, l'acqua, la energia elettrica per illuminazione riscaldamento e forza motrice, le tramvie elettriche sono tutte monopolizzate e Napoli si dibatte tra le strettoie usurarie del capitalismo internazionale che sfrutta ignobilmente questo paese di conquista.

Napoli non ha saputo secondare ed aiutare la libera concorrenza che almeno rompendo l'egemonia monopolistica avrebbe portato un beneficio con la diminuzione del prezzo di costo delle varie specie di energie.

Sotto l'amministrazione Summonte il monopolio dell'energia elettrica fu rotto dalla coesistenza di un'altra società elettrica, sotto l'amministrazione Del Carretto, il monopolio si è ristabilito sotto il naso del finto dormiente, che fingeva non essersi accorto di nulla.

Una disamina dei vari servizi pubblici gestiti dalle diverse società, estero ci porta inevitabilmente alla constatazione dei diversi monopoli stabiliti e contro i quali, per il loro consolidamento finanziario, per gli ingenti capitali investiti, per la natura del servizio, per le speciali condizioni topografiche, ogni specie di concorrenza è impossibile. Ed allora l'unica, la sola arma, rimane la municipalizzazione.

Il programma di Geremicca

Lo comprese Alberto Geremicca, ma le difficoltà finanziarie lo spaventarono, non volle ne seppa andare innanzi, non chiese al governo i mezzi per colpire diritto nel segno, e forse non lo lasciavano colpire perchè quell'arma poteva danneggiare gli interessi materiali di persone e di gruppi troppo amici, troppo protettori, grande parte di quel partito, di cui egli fu l'estensore del programma.

Il danno e le beffe

E quell'arma impugnata invece di ferire gli interessi monopolistici colpì danneggiando enormemente gli interessi della municipalità.

Perchè la Società con la scusa del prossimo riscatto non rinnovarono il materiale, non ripararono il macchinario, in modo che l'esercizio dei pubblici servizi fu danneggiato. E quando per le dichiarazioni dello stesso Geremicca che disse essere il riscatto minacciato una lira le società mossero lite al comune e la minacciata municipalizzazione l'arma poderosa imbrandita, per piegare le società concessionarie dei pubblici servizi a fare vantaggiose condizioni al comune nelle nuove convenzioni da stipularsi, fu rifiuta contro il comune e le società stipularono convenzioni vantaggiosissime per loro e disastrose per il comune.

La prova di tutto ciò sta nella disastrosa convenzione del Gas per ben due volte respinta dalla G. P. A., nella convenzione dei tram peggiore di quella stipulata sotto l'Amministrazione Summonte e

L'America degli appaltatori

A Napoli perfino quei servizi pubblici di carattere oneroso che sono imposti dalla legge e che sono garantiti, perchè spesse obbligatorio, dalle entrate ordinarie del bilancio comunale sono date in appalto.

Così il servizio di rimozione e trazione delle immondizie, che fa parte integrante del problema di nettezza pubblica, che interessa la igiene e sanità pubblica, e che da dieci anni pesa come un incubo su Napoli, è dato in appalto, mentre i vantaggi della gestione diretta di esso sono così tangibili, che solamente chi ha perduto ogni percezione per paralisi morale, non li avverte.

Le disastrose condizioni del bilancio

Certo le condizioni disastrose delle finanze comunali, dovute alla cattiva amministrazione dei clerici - mederati, governanti - per anni al municipio, rendono difficile la municipalizzazione. Ma vuole che Napoli si liberi di questi onerosi servizi, bisogna agitare la questione della municipalizzazione e richiedere provvedimenti finanziari e legislativi dal governo per risolvere il problema.

Per ora però senza l'intervento del governo, si cominci la municipalizzazione di quei servizi onerosi sottraendoli alla ingordigia di appaltatori famelici.

Indugero sulle colonne de « La Propaganda » a dimostrare con cifre inoppugnabili desunte dai bilanci comunali il vantaggio della municipalizzazione del servizio di nettezza urbana e tratterò dei vari servizi pubblici monopolizzati.

Per lo spazzamento

La seconda asta per l'appalto andata deserta L'asta pubblica per l'appalto del servizio di trazione e rimozione delle immondizie è andata per la seconda volta deserta.

A Curzio Gramiccia perciò sarà concessa in barba alla diffida spiccatagli nel mese di agosto una terza e poi una quarta proroga. Ci bastava un atto di energia da parte dell'amministrazione, una volontà ferma e decisa, un'azione energica senza riguardi per i numerosi creditori del Gramiccia, per toglierli di mano al termine dei sei mesi d'esperienza il servizio di trazione.

Tutto era pronto per la gestione diretta da parte del Municipio di questo importante servizio. Sacrifici purtroppo il Comune ne ha fatto. Circa un milione è stato speso, per la costruzione di rimesse e scuderie di carri e quadripedi, di posti di sversamento e di camion.

L'ufficio di riparazione a S. Pasquale a Chiaia è stata nuovamente aperta e funziona con vantaggio del Comune. Il problema della nettezza urbana si poteva risolvere una volta tanto definitivamente, integrando il servizio « scopa » con il servizio di trazione.

Invece con stolta pervicacia la giunta ha voluto rimanere divisa i due servizi e perdere del tempo e preparare un altro capitolo d'appalto che è andato la seconda volta deserta.

Stechè oggi più che mai dobbiamo constatare il pessimo stato della nettezza pubblica. Quale la causa? Curzio Gramiccia non è più sorvegliato come prima, sicuro del fatto suo, che mai il municipio, non per volontà dell'amministrazione, ma per la esplicita condanna dell'opinione pubblica, gli concederà l'appalto definitivo del servizio di trazione fa peggio di prima il comodaccio proprio. Ha licenziato fin dalla fine di agosto il personale ispettivo in modo che i conducenti ben possono fare quello che meglio ad essi aggrada, pur essendo vittime di un odioso sfruttamento camorristico da parte di un triste figura nominato « Nironè » altra volta cacciato dal campiano Piscicelli per atti di simile furfanteria.

Si è pur troppo cambiato il direttore d'orchestra, ma la musica è sempre la stessa. Sotto Scala si stava male, oggi con l'assunzione alla direzione del servizio dello spazzamento del Comandante Mauro e del tenente delle Guardie municipali Atanasio si sta peggio. Lo prevedemmo e movemmo le nostre critiche al provvedimento del principe di Forino. Quella tronfia vanità di Mauro, che per uno dei tanti capricci della fortuna si coricò capitano e si svegliò colonnello, già un'altra volta fu alla direzione del servizio e dovette essere esonerato per incapacità, ed il tenente Atanasio, assunto dal palcoscenico dello stabilimento balneare partenopeo, a personalità speciale aveva per essere preposto ad un servizio così importante?

E' così che altre indennità hanno aumentato lo stipendio dei due ganimedi municipali, altro sperpero di danaro senza utile e senza vantaggio.

Pur troppo così devono andare le cose, ma tira, tira, e la corda tesa si spezzerà. Ma un fatto automatico in ordine al procedimento dell'asta pubblica dobbiamo rilevare.

Due ditte rispettabili, scrivono e telegrafano di concorrere all'appalto, eseguono il deposito cauzionale, corrono a Napoli ed esperiscono tutte le pratiche, si recano al Municipio per fare le offerte... ma ecco che all'accensione della candela si squagliano e l'asta va deserta. Quale forza occulta li ha trattiene? Chi sa.

Per la cronaca nelle sale adiacenti, su per le scale di palazzo S. Giacomo si aggiravano tristi figure. Che fosse stata la tangente imposta da questi in nome del fisco criminale degli appaltatori municipali che li ha disgustati e li ha fatto fuggire? Misteri di Palazzo S. Giacomo.

Un apostolo

Con vivo compiacimento ho letto ultimamente che il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, su proposta unanime di una commissione presieduta dal prof. Fiore, ha dato parere favorevole per la promozione del prof. Edoardo Cimballi a ordinario di diritto internazionale nell'università di Sassari. Chi è il prof. Cimballi?

I lettori della Propaganda debbono conoscerlo un poco, avendo il loro giornale riportato qualche articolo del professore sulla malaugurata impresa libica di cui non tarderemo ad assaporare le conseguenze militari, politiche, diplomatiche, sociali... e tributarie.

Ecco come del Cimballi scriveva Lino Ferriani: « Forte, meravigliosa tempra di lottatore per un alto ideale umano, di studioso coscienzioso e fecondo è Edoardo Cimballi, professore di diritto internazionale nell'insigne ateneo sassarese. In lui ferve la vita, il vigore entusiastico dell'apostolo che proclama la verità come la sente, arditamente, incurante se possa nuocere, desideroso soltanto che essa sia utile alla collettività. E le opere sue (passano ormai la trentina) in cui si agitano i maggiori problemi della vita internazionale, rivelano la mente acuta del critico colto e a un tempo l'innovatore ardito che, con mano prodiga, sparse i semi di un nuovo diritto internazionale, che basi unicamente sulla giustizia: un diritto però che si allontana dalla zona grigia dell'insegnamento ufficiale stereotipato, accademico, che, in generale, si basa sulla violenza, sul diritto del più forte, e che sotto la terminologia moderna nasconde barbare teorie medievali ».

E' proprio così. Il Cimballi è un nemico dichiarato del preteso diritto di conquista che e nascondendo le prepotenti usurpazioni, dei più forti vorrebbe soffocare l'inevitabile grido di rivolta e di rivendicazione dei popoli oppressi; secondo lui finché esisteranno queste violazioni incivili del diritto d'indipendenza dei popoli (di tutti i popoli, senza distinzione di razza e di colore) non potrà evitarsi quel flagello dell'umanità che è la guerra, coi suoi necessari corollari degli armamenti e delle pazzo spese militari.

L'errore originario di tutte le unioni per la pace è di prescindere dalle cause che congiurano a disturbare i buoni rapporti fra i popoli. Dovrebbero quindi istituirsi non delle leghe per la pace, ma delle leghe per l'abolizione delle cause della guerra. Né coll'arbitrato e coll' disarmo si potrà riuscire a stabilire il regno della pace. L'indirizzo del moderno diritto internazionale è falso, e non potrà mai mettersi sulla buona via se non comincia col riconoscere i diritti di indipendenza dei popoli. I popoli conculcati nei loro dritti non potranno mai riconoscere della sentenza arbitrale che sanziona la loro oppressione. Tutte le conferenze dell'Aja si riducono a una raffinata ipocrisia. Anche il disarmo non può riuscire utile ed efficace finchè vi saranno dei popoli oppressi.

Gli armamenti e le guerre sono effetti delle conquiste. Contro le conquiste bisogna quindi combattere. Solo l'indipendenza dei popoli potrà assicurare il vero dominio della pace col disarmo. Il diritto internazionale non serve attualmente che a consacrare tutti gli attentati contro i dritti dei popoli, mentre ufficio suo dovrebbe essere di combattere il medievale diritto di conquista.

Si accusa il Cimballi di conoscere la realtà della politica internazionale degli stati basati sulla forza e sulla prepotenza. E il Cimballi ribatte che l'unico motivo per cui predominano i concetti di violenza nel diritto internazionale è che i competenti, invece di insorgere contro la dominante realtà, vi si adattano, la giustificano, magari la glorificano. « Non è diritto, scrive il Cimballi, ciò che è contro il diritto. Politica appetante e permanentemente contro il diritto è la politica di conquista e di guerre di conquista delle grandi potenze. E' necessario combattere la violenza così nel diritto privato che nel diritto pubblico. Come sarebbe stato possibile nell'intero fra i Stati civili il dominio del diritto se i giuristi si fossero abbandonati all'apologia del furto e dell'omicidio? Così non sarà mai possibile che nei rapporti dei diversi Stati prevalga il diritto finché i pubblicisti glorificheranno la violenza medievale del furto e dell'omicidio internazionale.

L'errore dei Congressi è di aspirare alla pace per la pace. Ma la pace che consacra un arbitrio non può originare che nuove guerre, e giuste queste perchè rivendicano dritti conculcati.

Il nuovo diritto internazionale combatte quindi non le guerre di redenzione, ma le guerre di rapina e di conquista. Le conquiste debbono essere considerate come delitti da punire nel nuovo diritto penale internazionale. Invece lo attuale diritto penale internazionale non fa che restare e consacrare tutte le conquiste.

Si vorrebbe giustificare la conquista come strumento di civiltà. « Sembra incredibile, prorompe il Cimballi, che questo millenario errore è pregiudizio e questo antidiluviano luogo comune si persista a ripeterlo e propagarlo in una epoca in cui maggiormente si parla di indipendenza di sovranità, di libertà, di pace, di disarmo... Quello che è e non può essere che sorgente perenne di violenza e di barbarie nella presente modernità non fu e non poteva essere fonte di diritto e di civiltà nella più lontana antichità. In nessun'epoca della storia nè moderna, nè medievale, nè antica, il furto e l'omicidio individuale sono mai stati fonte di diritto e di civiltà. In nessun'epoca della storia può seriamente affermarsi che siano stati, invece, fonte di diritto e di civiltà, il furto e l'omicidio internazionale, il furto e l'omicidio in grande, il furto e l'omicidio degli Stati, il furto e l'omicidio della conquista e delle guerre di conquista. Il furto e l'omicidio della conquista e delle guerre di conquista, lungi dall'essere in qualsiasi epoca storica fonte di diritto e di civiltà, sono stati e continuano ad

essere causa per cui nei rapporti internazionali hanno costantemente dominato e scandalosamente continuano a dominare la violenza e la barbarie ». Il disarmo e la riduzione delle disastrose spese militari non saranno possibili finchè non si eliminerà la causa di tutti gli armamenti, la violazione dell'indipendenza dei popoli.

Il diritto internazionale dovrebbe aver valore per tutti i popoli della terra; invece è ristretto da grette e incivili limitazioni. Il Gabba afferma che il diritto internazionale moderno non può essere che il diritto di genti cristiane! La stessa idea esprime il Martens. Invece, osserva giustamente il Cimballi, come il diritto civile è comune a nobili e plebei, a ricchi e a poveri, a colti e incolti, il diritto internazionale dev'essere comune a tutti i popoli. Secondo il Gabba non è possibile di erigere a principio di diritto internazionale quello dell'incolumità dei territori abitati da genti barbare. Ma allora nel diritto privato non si potrebbe nemmeno garantire l'incolumità della casupola dell'operaio o del campicello del contadino, semplicemente perchè l'operaio e il contadino sono a livello di cultura inferiore e talvolta si trovano allo stesso livello dei selvaggi.

l'impietà delle aggressioni territoriali a danno dei popoli così detti barbari sanziona le criminose imprese del brigantaggio internazionale. « Cosa incredibilmente mostruosa e contraddittoria! esclama il Cimballi, cosa propria e degna della ipocrisia sedicente epoca di libertà, sovranità, modernità nella quale viviamo! Mentre non si cessa mai un istante d'imprecare, e giustamente, contro il papato religioso di Roma, per avere osato pretendere di imporre, con roghi, forche e ghigliottine la sua religione, nei lunghi e tenebrosi secoli di suo incivile e delittuoso dominio; tutti inneggiano, tutti glorificano i papati politici di Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Pietroburgo, i quali, per imposizione della loro civiltà, adoperano mezzi più medievali e più abominevoli di quelli abominevoli e medievali adoperati dal papato religioso di Roma ».

Nè valgono nemmeno la vita nomade e la mancanza di territorio proprio presso certi popoli a giustificare le usurpazioni a loro danno; allo stesso modo bisognerebbe negare qualunque diritto anche ai cittadini privi di stabile domicilio e di bene di fortuna. Intanto, mentre si fanno delle spedizioni coloniali per portar la civiltà a popoli lontani, nessuno pensa a fare spedizioni... contro l'ignoranza di certe classi nello stesso paese!

Queste le idee del prof. Cimballi in diritto internazionale (1) idee proginate con un fervido e costante apostolato di un quarto di secolo, e che gli valsero le approvazioni calorose di insigni pubblicisti, fra le quali quella del celebre sociologo russo Novihov che così scriveva di lui: « Volete fondare il diritto internazionale sulla forza è una pura contraddizione di termini. Fondare il diritto sulla negoziazione del diritto, la forza è un colmo. Perciò io sono con Cimballi contro i professori tedeschi, inglesi... io sono con lui contro il mondo intero ».

Ma non sono, queste, idee con cui si possa far carriera nel delizioso regno d'Italia, e il prof. Cimballi, che potrebbe e dovrebbe aspirare a campi d'azione più vasti, a platee più folte, deve chiamarsi fortunato se, dopo tante lotte e tanti sacrifici, il nostro glorioso governo si decide a promuoverlo ordinario in una università certo non meno nobile delle altre, ma in una città quasi segregata dal consorzio umano, in un paese che si considera quasi luogo punizione degli impiegati scadenti.

Il Cimballi è naturalmente contrario all'impresa libica e fin da quattro anni fa scriveva nella Nuova Sardegna: « Noi consideriamo i peggiori e gli ultimi degli Italiani tutti quelli che la nostra moderna patria, la patria di Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Mazzini vogliono sacrilegamente alleata e armata per delittuosi e medievali sogni di conquiste di Tripolitania; di Albanie, di Somalie, di Abissinie ».

Dopo l'inondazione di retorica feroce e sanguinaria di cui è gratificato la gloriosa pirateria di Tripoli, ho respirato leggendo il volume del prof. Cimballi una boccata di aria sana e pura. Aveva cominciato a credere che fossimo ritornati cannibali o che almeno fossimo tornati al Medio Evo delle Crociate e delle Conquiste. Il prof. Cimballi mi ha riconciliato coll'umanità parlandomi in nome di quel diritto dell'indipendenza dei popoli che i nostri cinici adoratori di grandezze brutali e spregiudicate, i profanatori disinvolati del nome di Garibaldi, gli imperialisti alleati egualmente entusiasti della sciocchezza e dell'aspirazione si avevano abituato quasi a dimenticare. Il volume del prof. Cimballi fa rivivere in un ambiente confortevole di nobili e generosi ideali, ispirantisi al bene dell'umanità e all'elevazione morale civile e sociale dei popoli non allo spargimento di essi di funesti semi di odio e di crudeltà affinché si sbracino nell'interesse di astuti e cinici speculatori ambiziosi.

« La Terza Italia », scrive il Cimballi « La Terza Italia la quale ha avuto la gloria di dare a se stessa la nuova fase del diritto civile e di aprire, in ogni epoca nuovi orizzonti al diritto penale, ha il dovere di aspirare ad una maggior gloria: alla gloria di dare al mondo un nuovo diritto internazionale, il diritto internazionale, redentore e pacificatore. Diritto internazionale redentore e pacificatore, dico, perchè sono profondamente e immutabilmente convinto che non sarà mai possibile universale pacificazione senza universale redenzione ».

Ahimè! La Terza Italia ha aspirato invece... alla gloria ignobile di dare una nuova sanzione a quelle brutali teorie di conquista così sdegnosamente e com meritamente flagellate dal generoso professore Cimballi!

Maturino de Sanctis.